

Teologia e scienza

[SCIENZA E TECNICA ■ CULTURA ■
ANTROPOLOGIA CRISTIANA ■ POTERE]

GIUSEPPE TANZELLA-NITTI

■ Un breve *status quaestionis*

Il modo con cui il lavoro teologico affronta il rapporto fra teologia e scienza ha una sua specificità, rispetto a come esso è presentato in altre sedi. Se in ambito pastorale e catechetico, o nelle opere di taglio apologetico, ci si preoccupa soprattutto di mettere in luce la compatibilità fra il dato scientifico e le principali verità trasmesse dalla rivelazione, come queste ci sono consegnate dalla tradizione e interpretate dal magistero della Chiesa, in ambito strettamente teologico ci si rivolge invece alle scienze come fonte di conoscenza, per impiegarne i risultati come fattore di sviluppo dogmatico. Sono state in genere le scienze umane (psicologia, sociologia, antropologia, ecc.) e quelle storico-letterarie (filologia, archeologia, ecc.) a farsi progressivamente presenti nel lavoro teologico, mentre l'impiego delle scienze naturali ha conosciuto

un'applicazione assai minore, venendo alla ribalta solo negli ultimi decenni. Numerosi luoghi del concilio Vaticano II avevano però incoraggiato la teologia in tal senso. Esortazioni esplicite sono state rivolte al riguardo dal magistero di Giovanni Paolo II; gli insegnamenti di Benedetto XVI ne hanno ripreso le premesse nel quadro del dialogo fra fede e ragione, mentre Francesco vi ha riservato passaggi più sobri, ma ugualmente significativi (per una visione di insieme cf. Tanzella-Nitti 2015).

Quando si parla del ruolo delle scienze naturali in teologia si pensa immediatamente all'esegesi e all'ermeneutica biblica, sebbene non siano le uniche a esserne coinvolte. In modo diretto il tema interessa soprattutto la teologia fondamentale, sia per i risvolti di epistemologia teologica attinenti al rapporto fra fede e ragione, sia per quanto concerne l'esposizione contestuale della rivelazione e della sua cre-

dibilità. Ciò è evidente in temi teologico-fondamentali classici, come sono ad esempio il miracolo o l'analisi dell'atto di fede. Ma anche la teologia della creazione, l'antropologia teologica e l'escatologia, non potrebbero essere oggi sviluppate prescindendo dai risultati delle scienze naturali e dalla ricostruzione che esse offrono circa la storia del cosmo e del genere umano sul nostro pianeta.

Fra i grandi teologi del Novecento che hanno tributato interesse all'impiego delle scienze naturali in teologia vanno certamente ricordati K. Rahner e J. Moltmann; in misura minore ma ugualmente significativa W. Pannenberg e P. Tillich. Preoccupato di prospettare una teologia capace di parlare di Dio all'uomo contemporaneo, segnato da una mentalità scientifica, Rahner non ha rinunciato ad affrontare tematiche complesse (cf. i saggi *La teologia nel dialogo interdisciplinare delle scienze*, 1970; *Sul rapporto intercorrente tra teologia e scienze attuali*, 1971; *Sul rapporto tra scienza naturale e teologia*, 1979; *Scienze naturali e fede razionale*, 1981). Moltmann ha cercato un dialogo attento con le scienze in due ambiti a lui congeniali, l'ecologia e l'escatologia (cf. i numerosi spunti presenti nel volume *Dio nella creazione*, 1986, e la raccolta di saggi in Moltmann 2003). Anche altri teologi si sono cimentati in questo lavoro interdisciplinare: secondo prospettive storico-epistemologiche (T.F. Torrance, K. Heim), etico-culturali (G. Gismondi), talvolta anche dogmatiche (J. Ruiz de la Peña,

J.-M. Maldamé, D. Edwards). Nei tre volumi della sua *A Scientific Theology*, A. McGrath riporta la riflessione sulla natura, in quanto oggetto delle scienze, entro l'ambito della teologia propriamente detta, non solo con la proposta di una teologia naturale non filosofica, ma anche attraverso una teoria della conoscenza desiderosa di legare insieme quanto la teologia e le scienze abbiano da dire sul medesimo reale (cf. McGrath 2001-2007). Fra le proposte attente al contesto delle scienze va inclusa l'opera di B. Lonergan, la cui prospettiva resta soprattutto filosofico-epistemologica, prima che teologica, sebbene con significativi risvolti di ambito personalista ed esistenziale. Fra gli autori che hanno prestato attenzione al dato scientifico nell'elaborazione teologica vanno infine ricordati: J. Haught, A. Ganoczy e S. Jaki fra i cattolici; T. Peters, R.J. Russell, N. Murphy, A. Peacocke e J. Polkinghorne fra i non cattolici. Non possiamo invece elencare i più numerosi studiosi i quali, pur svolgendo una professione scientifica, hanno affrontato tematiche di ambito filosofico-teologico sulla natura.

Noi stessi abbiamo cercato di tematizzare il ruolo delle scienze in teologia, prima coordinando il *Dizionario Interdisciplinare di Scienza e Fede* (cf. Tanzella-Nitti, Strumia 2002) e, successivamente, con la proposta sistematica di una *Teologia fondamentale in contesto scientifico* (cf. Tanzella-Nitti 2015-2018). Un impiego delle scienze naturali in teologia potrebbe ancora oggi giovare della ispirazione di Tom-

maso d'Aquino e del suo programma di formulare una teologia universitaria in dialogo con le altre fonti di sapere, un programma certamente in sintonia con l'impostazione adottata, in epoche successive, da A. Rosmini e da J.H. Newman. In particolare, la capacità di sviluppo dogmatico derivante dal dialogo con le scienze è ben espressa dalla criteriologia che Newman suggerisce ne *Lo sviluppo della dottrina cristiana* (1845), quando esamina l'evoluzione omogenea di una dottrina chiamata a interagire con nuove conoscenze.

■ Aspetti metodologici

Il rapporto fra teologia e scienza coinvolge entrambe le aree. Da un lato, la teologia è chiamata a esaminare quale apporto fornisca a un *logos* su Dio una riflessione sulle scienze e sui loro risultati. Dall'altro, la comprensione teologica della natura creata (essere umano incluso) può offrire alle scienze un supplemento di intelligibilità nella loro interpretazione del reale. La teologia è senza dubbio sollecitata dai risultati delle scienze quando queste forniscono conoscenze condivise sui medesimi oggetti (natura, essere umano, storia, cosmo) che la teologia comprende e cerca di spiegare alla luce della rivelazione. Tali conoscenze possono suggerire (e in alcuni casi esigere) la ri-formulazione del sapere teologico, e quindi anche di un *logos* su Dio, dovendo impiegare asserti rispettosi dei dati acquisiti in ambito scientifico. In positivo, le scienze consentono di svi-

luppate la comprensione dogmatica delle verità rivelate, aiutando la teologia a esplicitarne le implicazioni entro l'analogia della fede.

Non va dimenticato che le reciproche implicazioni fra teologia e scienze possono operare in modo non banale solo se entrambi i saperi, quello teologico e quello scientifico, si muovono entro un contesto filosofico che riconosca un'epistemologia realista e la sensatezza del tema della verità; occorre anche condividere un'ontologia ove il carattere indeducibile e gratuito dell'essere e il problema della contingenza vengano riconosciuti significativi, a protezione, rispettivamente, dall'ideologia e dal panteismo.

Se le conoscenze scientifiche influiscono sulla teologia, e dunque anche su un *logos* su Dio, va chiarito se esse abbiano influito (e tuttora influiscano) sull'*immagine* che la teologia, a partire dal dato rivelato, offre di Dio. Si sono infatti avvicendate diverse «immagini» di Dio lungo la storia: come musicista, garante delle leggi natura, architetto, codice cosmico, ecc. Un simile influsso riguarda tuttavia un'immagine di Dio colta dal pensiero storico-filosofico o anche religioso-culturale. L'immagine *rivelata* di Dio viene infatti donata con la propria ermeneutica, alla quale la teologia, sebbene con alcune incertezze, deve sempre tornare come fonte normativa della sua conoscenza. Inoltre, grazie alla logica del paradosso e dello scandalo, l'immagine rivelata di Dio ha sempre mantenuto un'innegabile eccedenza sulle immagini di Dio e del divino

tematizzate dal pensiero filosofico-religioso, oppure intraviste da una riflessione sulla natura.

Lo studio dei rapporti fra teologia e scienza coinvolge diversi contesti. In ambito *metafisico*, la teologia è chiamata a formulare un'ontologia adeguata per rappresentare il rapporto fra Dio e natura, mediante la quale esprimere una coerente dottrina della causalità e della partecipazione, nonché una convincente comprensione dell'azione divina sulla natura (cf. Russell - Murphy - Stoeger 2008). In questo contesto si gioca il contemporaneo rapporto con le filosofie e le teologie del processo le quali, se da un lato sembrano meglio attrezzate a rappresentare un mondo in evoluzione, dall'altro tradiscono un'immagine di Dio o del fondamento lontana da quanto consegnatoci dalla rivelazione ebraico-cristiana. Non andrebbe trascurato, in tal senso, un recupero dell'impostazione classica (di ispirazione tomista) che interpreta il rapporto fra Creatore e creature in termini di articolazione fra causa prima e cause seconde, fondando l'autenticità di una vera causalità creaturale. Il governo divino del mondo naturale può allora avvenire attraverso la natura di ogni ente, con ragione di *causalità formale*, il cui esplicarsi ordinato esprime tensione verso una causalità finale, risolvendo così sia il rapporto fra creazione ed evoluzione, sia l'apparente conflittualità fra un universo di enti e di forme, e un universo di eventi e di processi.

In ambito *epistemologico* la teologia è chiamata a offrire opportuni chiarimenti

circa nozioni che hanno accezioni polisemiche (universo, cielo, intelligenza, finalità, vita, evoluzione, eternità, legge di natura, ecc.), sapendosi confrontare con coraggio con le istanze veritative della conoscenza scientifica (oltre l'insufficiente paradigma come/perché). In ambito *logico-informazionale*, teologia e scienza possono riflettere con profitto sulla nozione di informazione, sull'irriducibilità del rapporto fra semantica e sintassi, e sull'incompletezza dei linguaggi e dei sistemi formali. Esistono anche interessanti risonanze in ambito *antropologico*. Fra queste: l'emergenza e singolarità dell'essere umano sul panorama della vita sulla terra (rapporto cultura/natura), ma anche l'opportuna riflessione sulle dimensioni umanistiche della ricerca scientifica, sapendo leggere la libertà di ricerca in termini di libertà del ricercatore, e dunque mai separata dalla sua responsabilità personale, muovendosi finalmente oltre una visione neutra o strumentale della scienza (cf. Cantore 1987). In ambito *storico*, infine, il rapporto fra teologia e scienza tematizza il contributo della teologia cristiana della creazione allo sviluppo del pensiero scientifico occidentale e non deve trascurare le implicazioni derivanti dalle maggiori vicende storiche nelle quali si è espresso il confronto fra Chiesa e pensiero scientifico.

■ Prospettive per il lavoro teologico

Alla teologia fondamentale spetta probabilmente la maggior parte del lavoro

oggi stimolato e indotto dalle scienze (cf. Tanzella-Nitti 2015-2018). È suo il compito di tematizzare, ad esempio, la specificità della ragione scientifica all'interno del rapporto fede/ragione; ma anche valorizzare la rivelazione di Dio nella natura, sapendone mostrare gli eventuali collegamenti con una conoscenza naturale di Dio in sede filosofica, rispettosa del dato scientifico. Si rende necessaria una teologia del miracolo (e della sua riconoscibilità) che tenga conto della contemporanea epistemologia scientifica. Più in generale, andrebbe elaborata una comprensione del creato in termini di promessa (cf. Moltmann 2003), una categoria biblica che può interpretare i dinamismi della fenomenologia della natura meglio di quanto non faccia l'alleanza.

Va segnalato l'importante compito dell'antropologia teologica, con i trattati sulla creazione e sull'escatologia, un compito da svolgere affrontando una seria riflessione sul rapporto fra storia della salvezza e storia del cosmo. Occorrerà elaborare un'antropologia cristiana che tenga conto dell'origine biologica della specie umana e dei tempi che ne hanno preceduto la comparsa, e che sappia esaminare, in dialogo con la cristologia, il confronto fra il «registro di singolarità/unicità», entro il quale la rivelazione biblica inquadra la storia della salvezza, e il «registro di pluralità», con il quale le scienze inquadrano la storia del cosmo. Andrebbero così recuperate e rilette le fonti bibli-

che e patristiche, ma anche medievali e rinascimentali, che hanno proposto una cristologia di respiro cosmico, come in tempi a noi più vicini Teilhard de Chardin, assumendosene onori e oneri.

Da un confronto fra teologia e scienza derivano importanti orientamenti per una pastorale della cultura scientifica. Ne riassumiamo i principali: a) valorizzare le aperture della riflessione scientifica verso interrogativi di natura filosofica, e talvolta anche teologica, orientando l'interlocutore scientifico verso un riconoscimento della trascendenza che non ceda alle seduzioni del deismo o del panteismo; b) valorizzare la pista biografica, illustrando figure di testimoni che furono uomini di scienza e profondi uomini di fede; c) smascherare il riduzionismo antropologico, oggi più frequente di quello ontologico, aggiungendo ciò che la scienza *non dice* senza negare ciò che lecitamente dice (rapporto fra l'uomo e gli altri animali, rapporto fra mente e cervello, ecc.); d) mettere in luce il legame fra scienza e ricerca della verità, mostrando la natura personale e coinvolgente, non impersonale e meramente oggettivante, dell'avventura scientifica. Evangelizzare la cultura scientifica sarà possibile evitando, fra i credenti, la frequente tentazione del fideismo, che genera un'eccessiva separazione fra conoscenza scientifica e fede nella rivelazione, fra Chiesa e mondo, fra scienza e sapienza, senza rinunciare alla costruzione, certamente faticosa, di una vera unità del sapere.

BIBLIOGRAFIA

BARBOUR Ian G. 1997, *Religion and Science. Historical and Contemporary Issues*, Harper & Row, San Francisco. **CANTORE** Enrico 1987, *L'uomo scientifico. Il significato umanistico della scienza*, EDB, Bologna. **MCGRATH** Alister 2001-2007, *A Scientific Theology*, 3 voll., T&T Clark, London. **MOLTMANN** Jurgen 2003 [2002], *Scienza e Sapienza. Scienza e Teologia in dialogo*, Queriniana, Brescia. **RAHNER** Karl 1984, *Nuovi Saggi 9: Scienze e fede cristiana*, Paoline, Roma. **RUSSELL** Robert John - **MURPHY** Nancey - **STOEGER** William R. (a cura di) 2008, *Scientific Perspectives on Divine Action. Twenty Years of Challenge and Progress*, Vatican Observatory Publications - The Center for Theology and the Natural Sciences, Città del Vaticano. **STRUMIA** Alberto - **TANZELLA-NITTI** Giuseppe 2014, *Scienze, filoso-*

fia e teologia. Avvio al lavoro interdisciplinare, EDUSC-SISRI, Roma; **TANZELLA-NITTI** Giuseppe - **STRUMIA** Alberto (a cura di) 2002, *Dizionario Interdisciplinare di scienza e fede*, UUP-Città Nuova, Città del Vaticano-Roma. **TANZELLA-NITTI**, Giuseppe 2015, «Il magistero della Chiesa cattolica e la ricerca scientifica», in J. FUNES - A. OMIZZOLO (a cura di), *Esplorare l'universo, ultima delle periferie*, Queriniana, Brescia, 127-179; **ID.** 2015-2018, *Teologia Fondamentale in contesto scientifico*, 1: *La Teologia fondamentale e la sua dimensione di apologia*, 2: *La credibilità del cristianesimo*, 3: *Religione e Rivelazione*, Città Nuova, Roma. **TORRANCE** Thomas F. 2001, *The Ground and Grammar of Theology. Consonance between Theology and Science*, T&T Clark, Edinburgh-New York.